

LARICE – *Larix decidua*

Morfologia

Il genere *Larix* (Fam. Pinaceae) comprende circa 10 specie di conifere, tutte dell'Emisfero settentrionale, tutte decidue. Sono grandi alberi con fusto eretto, ma molto rastremato. Corteccia di



grande spessore con profonde fessure. Gli aghi (di colore verde chiaro e di consistenza erbacea) si presentano in due modi: aggruppati a rosetta nei brachiblasti oppure isolati e sparsi sui macroblasti. Piante monoiche con fiori maschili e femminili separati. Coni piccoli maturanti entro l'anno.

Il larice europeo è un albero alto fino a 40 m e con oltre 1 m di diametro del fusto. Fusto generalmente dritto, ma con possibili curvature e biforcazioni indotte dalla reptazione della neve sul suolo o da troncare da vento; inoltre il portamento e soprattutto , la grossezza dei rami primari, dipendono dalla razza geografica. La chioma è leggera , poco coprente con rami secondari sottili, flessibili e spesso penduli. Corteccia fessurata di grande spessore. Sistema radicale robusto e profondo. Aghi addensati sui brachiblasti a ciuffetti di 20-40, di consistenza tenue e di colore verde chiaro, poi giallo vivo, in autunno prima della caduta. La fioritura precede la fogliazione. Infiorescenze maschili piccole e gialle; infiorescenze femminili rosse e lunghe 1 cm. Coni piccoli (2-4 cm), maturanti nello stesso anno e

persistenti per più anni con dispersione del seme molto progressiva.

Distribuzione

Nel periodo postglaciale si è mosso presto e progressivamente verso quote maggiori delle Alpi. Però, a differenza del pino cembro è rimasto a lungo come uno sporadico elemento di bosco misto; i lariceti puri si sono formati solo a partire dal 2.000 a.C. sfruttando, forse, le occasioni di



pionierismo offerte dall'influenza antropica.

Presente in tutto il versante delle Alpi; abbandona ampiamente la mescolanza col pino cembro per formare lariceti puri o per entrare in mescolanza con l'abete rosso. Da 2.300-2.400 m di altitudine scende anche fino a 1.000 m affacciandosi verso l'esterno in situazioni di influenza oceanica moderata.

Autoecologia

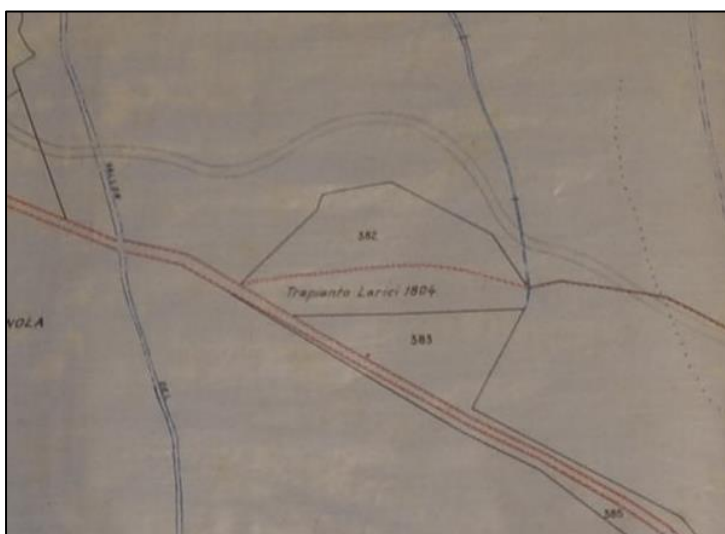
La resistenza alle gelate estreme è di -30° . Nell'areale la temperatura media varia da 3 a 9° ; l'ottimo per lo sviluppo corrisponde alla media annua di 5° cioè ad altitudini subalpine inferiori (=altomontane). Le fioriture sono soggette alle gelate tardive. Il periodo che va dall'apertura delle gemme all'ingiallimento degli aghi varia secondo l'altitudine: 75 giorni a 2.000 m contro 150 giorni a 800 m. il larice è esigente di acqua, perché durante il non lungo periodo di fogliazione, dovendo assimilare in modo intenso, non chiude gli stomi neanche sotto venti forti: è legato ai climi continentali o subcontinentali perché teme l'eccesso di nuvolosità, la nebbia e qualsiasi altro impedimento alla traspirazione.

Il larice è indifferente ai suoli carbonatici o silicatici. La nutrizione è assistita da numerose specie di funghi micorrizogeni. Il bisogno di respirazione delle radici rende sfavorevoli i suoli argillosi o a falda freatica superficiale. L'ottimo edafico si colloca su suoli subacidi e ricchi. Nonostante la scarsa consistenza, quasi erbacea, degli aghi, la lettiera è di lenta alterazione e povera di nutrienti. In quanto specie pioniera di ambienti in alta quota non può che essere molto eliofilo, anche allo stato di semenzale. Non sopporta alcuna forma di concorrenza. Allo stato di piantina, non si riprende dall'ombreggiamento subito; allo stato adulto, le piante cui la concorrenza laterale abbia ridotto la chioma a pochi rami in alto, una volta liberate, sopravvivono stentate senza riprendersi.

Tipologia

È probabile che l'uomo dell'età della pietra abbia inciso molto sulla vegetazione subalpina con l'abbruciamento sistematico dei boschi per facilitare la frequentazione dei grandi mammiferi cui dava la caccia per la carne e per le pelli. Quando si sono rese possibili altre forme di sopravvivenza si è aperta la via al pionierismo del larice. Poi con l'agricoltura e il pascolo si è

accentuata la presenza del larice anche nella fascia montana.



Nella immagine, tratta dalla Mappa Magoni del 1829, testimonianza di un trapianto di larici effettuato in Cansiglio nel 1804 (zona Palughetto).